

L'ARTE

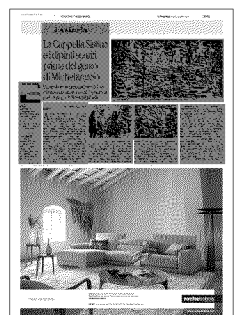
I dipinti spariti immaginati nella Sistina prima del genio di Michelangelo

Uno storico di Pisa
e la ricostruzione
per il film su Raffaello

GAIA RAU

LA Cappella Sistina come non l'avete mai vista. Prima di Michelangelo e del suo *Giudizio Universale*; prima di diventare icona universale della storia dell'arte e feticcio incontrastato del turismo di massa. Ma rappresentata, piuttosto, come apparve la notte del 26 dicembre 1519, quando vi furono esposti i sette magnifici arazzi di Raffaello oggi custoditi nella Pinacoteca Vaticana. A guidare la ricostruzione forse più sensazionale di *Raffaello - Il principe delle arti in 3d*, maxi produzione cinematografica targata Sky dedicata al maestro urbinato e pronta a tornare nelle sale di tutta Italia dal 18 al 20 aprile dopo il lancio in pompa magna di dieci giorni fa, è stato Vincenzo Farinella, docente di storia dell'arte moderna presso l'università di Pisa. Consulente scientifico del film, lo studioso si è confrontato con quella che, per uno storico dell'arte, è la più grande delle sfide e contemporaneamente, ammette lui stesso, «un sogno che si realizza: trasformare delle ipotesi accademiche in qualcosa di coinvolgente e spettacolare». «Quando abbiamo a che fare con delle ricostruzioni — spiega — c'è sempre un margine di approssimazione. Ma abbiamo potuto contare anche su alcune certezze assolute: quando Michelangelo, nel 1534, assunse la commissione del *Giudizio Universale*, si trovò di fronte una parete già completamente decorata, e strutturata in più fasce».

SEGUE A PAGINA XVII



La storia

La Cappella Sistina e i dipinti spariti prima del genio di Michelangelo

Un professore universitario di Pisa
e la ricostruzione tra realtà e fantasia
realizzata per il film su Raffaello

GAIA RAU

DALLA PRIMA DI CRONACA

A DOMINARE il livello più basso della parete, stando alle fonti esaminate dal docente pisano, era un grande dipinto del Perugino: una finta pala d'altare ad affresco raffigurante l'*Assunzione della Vergine*, con il ritratto del committente Sisto IV della Rovere. Sopra, nella fascia intermedia, le prime storie dei due grandi cicli dedicati alle vite di Mosè e di Cristo, sempre realizzati dal pittore umbro, che proseguono sulle pareti lunghe della sala, dove si possono ammirare ancora oggi. Nella terza fascia c'erano poi due finestre e, accanto ad esse, l'inizio di una sequenza di ritratti di Papi. E infine, ancora più in alto, due lunette dipinte dallo stesso Michelangelo fra il 1508 e il 1512, con i ritratti degli antenati di Cristo. «Finora — racconta Farinella — questa struttura era stata rappresentata dagli studiosi soltanto con degli schemi. Noi abbiamo fatto un tentativo più arduo, provando a ricostruire l'impatto visivo che doveva produrre la parete quando fu scelto di ridipingerla completamente. Una decisione che, con ogni probabilità, fu presa gradualmente: i primi disegni di Michelangelo per il *Giudizio* rivelano il desiderio di conservare almeno la grande *Assunta* di Perugino. Poi, l'artista stesso o il Papa cambiarono idea, facendo sì che la nuova decorazione si estendesse all'intera parete». Per riprodurre l'aspetto originario della Cappella, Farinella e il suo team hanno mescolato fonti certe e un pizzico di invenzione: «Per il dipinto di Perugino, abbiamo preso come modello il disegno di un pittore peruginesco, forse il Pinturicchio, che lo ritraeva fedelmente. Anche delle lunette di Michelangelo possediamo una serie di disegni e incisioni cinquecenteschi. Mentre per

ricostruire le parti centrali, non avendo a disposizione delle copie d'epoca, ci siamo affidati a un giovane artista, Marco Romano, il quale, seguendo le mie indicazioni, ha cercato di immaginare le parti mancanti. La più difficile da realizzare è stata la scena con il ritrovamento di Mosè nel Nilo: non essendo mai più stata raffigurata da Perugino, ci siamo ispirati alla rappresentazione fatta da Raffaello per le Logge del Vaticano: un volo pindarico che ci siamo concessi ipotizzando che l'artista si sia ispirato al suo maestro». «Il nostro obiettivo — conclude lo studioso — era una ricostruzione non inappuntabile filologicamente, che sarebbe stata impossibile, ma volutamente spettacolare. Abbiamo pensato al grande pubblico, che spero possa sentirsi, grazie a questo film, emozionato e coinvolto. E magari arrivare ad amare un po' di più la storia dell'arte. Che nel nostro sistema di insegnamento, al pari della storia della musica, è una disciplina sempre più maltrattata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IPUNTI

IL FILM

"Raffaello — Il principe delle arti in 3d", maxi produzione Sky, ha debuttato sugli schermi italiani il 3 aprile, conquistando 45 mila spettatori: tornerà in sala dal 18 al 20

IL PROFESSORE

Vincenzo Farinella, storico dell'arte e docente a Pisa, è stato nominato consulente scientifico del film e ha collaborato con un giovane artista, Marco Romano



Sopra, la Cappella Sistina com'era e sotto com'è oggi. A sinistra, una scena del fim su Raffaello

